



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLVI NUMERO 1

fide constamus avita

GENNAIO - APRILE 2018

Pasqua 2018

Non abbiate paura! Gesù è risorto, non è qui!

Il messaggio pasquale dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy

Quest'anno, alla Veglia pasquale, viene letto il racconto di Marco dell'annuncio della Risurrezione di Gesù (Mc 16,1-7). Il testo è assai sorprendente perché non riporta nessun incontro con il Risorto, nessuna apparizione. Da una parte, la situazione sembra molto cupa: si parla di morte, paura e spavento; dall'altra, viene proclamato un messaggio di vita e di speranza: Gesù è risorto! Il lettore viene subito coinvolto e chiamato a decidere se vuole lasciarsi sconfiggere dalla paura o se invece vuole accogliere la buona notizia, diventandone testimone.

Tre donne, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome, motivate dall'affetto che avevano per Gesù, vanno al sepolcro di buon mattino per ungerne il suo corpo, secondo le tradizioni rituali ebraiche. Lo cercano ancora nel sepolcro, tra i morti. Si preoccupano per una questione molto pratica: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?».

Immaginiamo la loro sorpresa quando arrivano alla tomba! La pietra, nonostante le sue dimensioni, è già stata fatta rotolare. Il grande ostacolo è superato. «Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca ed ebbero paura». Il giovane cerca di rassicurarle, dando loro un messaggio del tutto inatteso, un annuncio non di morte, ma di vita: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

Il brano liturgico non riporta la reazione delle donne, che viene descritta, invece, nel versetto seguente del testo biblico: «Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero



niente a nessuno, perché erano impaurite». A differenza degli altri evangelisti, che insistono sulla testimonianza delle donne, San Marco evoca piuttosto una situazione di grande smarrimento: le donne, anziché recarsi dagli apostoli, restano scosse dalla paura, si danno alla fuga e si chiudono nel silenzio. La reazione delle donne, simile a quella di altri seguaci di Gesù in diverse situazioni descritte nel Vangelo, ci insegna che la paura, il silenzio e la fuga sono sempre in agguato e potrebbero scoraggiare la testimonianza dei credenti e di conseguenza ostacolare gravemente la diffusione del Vangelo.

Di fronte al timore, alla fuga e al silenzio delle donne, l'annuncio della risurrezione resta affidato al lettore, che ormai è coinvolto in prima persona nell'accoglienza del Vangelo e nell'annuncio della Risurrezione. Tolta la pietra pesante, la pietra del dubbio che ostacola l'accesso alla tomba e l'incontro decisivo, il lettore è chiamato ad affidarsi alla parola del giovane, a superare la paura che paralizza il

cuore e a diventare, a sua volta, portatore della lieta notizia.

Gesù continua a dirci: «Non abbiate paura!». Al riguardo, commentando il racconto della Risurrezione di Marco, l'allora Cardinale Jorge Mario Bergoglio una volta disse: «In questa notte di vigilia diciannovesimo gli uni con gli altri: non avere paura, non temiamo; non evitiamo la certezza che ci impone, non rifiutiamo la speranza. Non optiamo per la sicurezza del sepolcro, in questo caso non vuoto, ma pieno di sporcizia ribelle dei nostri peccati e dell'egoismo. Apriamoci al dono della speranza. Non temiamo la gioia della Risurrezione di Cristo» (Omelia, Vigilia di Pasqua, Buenos Aires, 7 aprile 2012).

Con l'auspicio che tutti possano accogliere nel loro cuore e nella loro vita questo messaggio di speranza, auguro una buona e santa Pasqua!

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE CALVINO GASPARINI

Cristo è risorto! È veramente risorto!

*Quest'anno, gli auguri per la Pasqua li voglio rivolgere con la stessa espressione festosa che i cristiani d'oriente sono soliti scambiarsi la mattina di Pasqua. Ai Soci, agli Aspiranti e agli Allievi, dunque, l'augurio di vivere pienamente la gioia della Risurrezione, perché **Cristo è risorto! È veramente risorto!***

L'omaggio all'Immacolata Concezione

La celebrazione della Santa Messa nella Basilica Vaticana e la processione al simulacro della Vergine nei Giardini Vaticani



Nella solennità dell'Immacolata Concezione, come ogni anno, l'Associazione si è ritrovata nella Basilica Vaticana, presso l'altare della Cattedra, per la celebrazione della ricorrenza.

Alla cerimonia, alla quale erano presenti numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, molti dei quali accompagnati da familiari ed amici, ha partecipato anche S.E. la Sig.ra Emma Madigan, Ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede; il rito è stato presieduto dal Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, e concelebrato, oltre ad altri tre sacerdoti della Curia romana, dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy.



Prendendo spunto dalle letture del giorno (*Gn 3,9-15.20, Ef 1,3-6.11-12 e Lc 1,26-38*) il porporato ha tenuto un'omelia ricca di significati in cui ha voluto ricordare come nella liturgia si possano ritrovare due sguardi: l'uno verticale di Dio, dall'alto verso il suo popolo, e l'altro orizzontale dove il Signore entra nella nostra vita ed intrattiene con noi un rapporto al nostro livello, dinanzi ai nostri occhi. Di ciò è testimonianza il saluto dell'Angelo a Maria.

Dai testi, paragonati poi a preziosi tessuti, sono stati ripresi due importanti "fili" che si ricollegano fortemente all'operosa attività della Madonna nella missione di salvezza dell'umanità.

Sullo spunto della lettera di San Paolo, che ci ricorda di essere santi ed immacolati, emergono due importanti temi; temi che sono poi il fulcro della missione della Madre di Dio e che sono anche cari all'essere dell'Associazione: quello del servizio e della sua consapevolezza.

Nel sottolineare lo spirito di servizio, caposaldo della realtà associativa, caratterizzata da impegni liturgici e caritativi e ricordando anche

come lo stesso profeta Isaia sia indicato come servo del Signore, ha posto l'accento sul tema della consapevolezza dell'impegno mariano.

Dopo aver ricordato la condizione di Immacolata della Vergine Maria, di essere cioè preservata dal peccato e dalle "brutture" morali e del mondo (le "brutture" vanno oltre la bruttezza, perché suppongono la volgarità e il cattivo gusto), intesa anche nell'arte come espressione di bellezza, il Cardinale Gianfranco Ravasi ha sottolineato l'impegno di Maria, scelta dal Signore come Madre, la quale si è dichiarata "serva" ponendosi con consapevolezza "al servizio". Nella sua lunga e gravosa missione, Maria ha tenacemente sopportato il progressivo e necessario allontanamento di suo Figlio Gesù durante la sua missione terrena, fino al profondo e doloroso distacco culminato con sua la morte. Su tale esempio, ha sottolineato, anche noi siamo chiamati, con consapevole di-





gnità, umilmente e tenacemente, a compiere il nostro servizio.

Avviandosi alla conclusione dell'omelia, il porporato, sottolineando l'importante ruolo assunto da Maria, ha voluto paragonare la solennità dell'Immacolata Concezione anche come una festa della femminilità e del mondo femminile, a cui, in tale ricorrenza, volgere un omaggio ed un affettuoso saluto.

Al termine della celebrazione eucaristica, come è tradizione, si è svolta la processione attraverso i Giardini Vaticani fino a raggiungere

il simulacro della Vergine e la riproduzione della Grotta di Lourdes; durante il percorso, guidato dal Cardinale Gianfranco Ravasi, la recita del Rosario è stata intervallata da inni e canti mariani intonati dal Gruppo musicale dell'Associazione.

Davanti al simulacro mariano, il porporato, dopo aver presieduto la deposizione dell'omaggio floreale e impartito la benedizione, ha fatto dono a tutti i bambini presenti, in prossimità del Natale, di piccole statue del Bambino Gesù.

Corrado Fagiolo



La Festa della Misericordia

Un'iniziativa giunta, con costante crescente successo, alla sua terza edizione

Anche quest'anno la Sezione Caritativa, concretizzando lo spirito di carità che da sempre la contraddistingue, ha organizzato nel periodo natalizio la terza edizione della Festa della Misericordia dedicandola, per consolidata tradizione, alle ospiti della Casa "Dono di Maria".



All'interno della sala, allestita con una vivace e colorata scenografia, si sono esibiti artisti di fama internazionale: gli stessi artisti che ogni anno intervengono, presso il Teatro Olimpico di Roma, al festival internazionale di magia "Supermagic". Bob Noceti, Maximilian, Simon, il mago Brandimarte e lo stesso Avv. Remo Pannain hanno eseguito, per circa un'ora e mezza, vari numeri di illusionismo, con levitazione e comparizione di colombe, e giochi di prestigio, coinvolgendo sovente anche le ospiti presenti.



Immediata è stata l'adesione alla manifestazione, così come incomparabile è stata la partecipazione dei Soci che, pur non intervenendo direttamente, non hanno fatto mancare la loro offerta per la riuscita dell'iniziativa.

Così, nel primo pomeriggio dello scorso 21 dicembre, i Soci, insieme alle ospiti, circa 25, e alle Suore Missionarie della Carità, guidate dalla Madre Superiora Suor Paolina, partendo dalla Piazza del Sant'Uffizio, sono andati all'Istituto Patristico Agostiniano ubicato nella vicina Via Paolo VI.

Grazie alla benevolenza del Segretario Generale dell'Istituto, il Rev.mo Padre Amado Llorente Abanzas, che ha messo disposizione l'auditorium, e dell'Avv. Remo Pannain, che ha organizzato lo spettacolo, le ospiti hanno potuto trascorrere un piacevole pomeriggio insieme.

Al termine dello spettacolo, intorno alle ore 18, i partecipanti hanno fatto rientro alla Casa "Dono di Maria", dove i Soci hanno curato l'allestimento della sala per un momento conviviale, delizioso, tra l'altro, da dolci natalizi.

Le ospiti e le Suore, dopo aver ringraziato e vivamente auspicato il ripetersi ancora di tale iniziativa, hanno voluto fare dono ai Soci presenti di una piccola Natività realizzata dalle ospiti stesse.

Il ringraziamento ricevuto avvalorava il significato di queste manifestazioni e riafferma quei sentimenti di carità e di assistenza sempre presenti e manifestati in seno all'Associazione.

Sergio D'Alessandro

“Tutto porta a Cristo”

Il Cardinale Ernest Simoni ha presieduto l'Eucaristia domenicale nella Cappella dell'Associazione



Lo scorso 17 dicembre, III domenica di Avvento (*Gaudete*), in una Cappella particolarmente gremita di Soci, Aspiranti ed Allievi, la Santa Messa è stata presieduta dal Cardinale Ernest Simoni, sacerdote albanese, sopravvissuto alle persecuzioni del regime ateo e rivoluzionario.

Con il porporato, hanno concelebrato l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e Don Adriano Giuseppe Agnello; il servizio all'altare, come è prassi, è stato curato dai giovani del Gruppo Allievi, mentre i canti sono stati eseguiti dal Gruppo Musicale dell'Associazione.

L'Assistente Spirituale, prima dell'inizio della celebrazione eucaristica, ha ringraziato il Cardinale che, nonostante la sua avanzata età e il suo stato di salute, che risente di ben 28 anni di torture, di carcere e di lavori forzati, ha voluto accettare l'invito a presiedere l'Eucaristia domenicale in Associazione.



L'omelia, centrata sul passo evangelico di Giovanni, che in questa III domenica di Avvento propone l'annuncio

e la figura del precursore: Giovanni il Battista (Gv 1,6-8. 19-28); brano che ha dato spunto al porporato, in particolare in questo periodo di Avvento, per invitare i presenti ad incamminarsi, sull'esempio della vita e della predicazione del Battista, verso il Signore. “Tutto porta a Cristo”, ha ripetuto con forza e con quella fede marcata dalle sue tante prove personali; l'omelia è proseguita con l'invito, altrettanto forte e ripetuto, rivolto agli astanti e a se stesso, a riflettere e a cercare possibili risposte ad una domanda: “che vale l'uomo se prende tutti i premi del mondo, ma non salva la sua anima?”. Ha, inoltre, sottolineato come Giovanni Battista, per testimoniare la fede in Gesù, Figlio di Dio e Messia, versò il suo sangue, dedicando tutta la sua vita alla preghiera; nello stesso modo, ha esortato anche i presenti, per guadagnare il regno dei cieli, a pre-

gare senza interruzione, così come ha insegnato Gesù. Con la preghiera, soprattutto con la recita del Rosario resteremo sempre vicini a Gesù. Gesù vuole che tutti gli uomini vivano nella gioia e per questo ci ha inviato sua Madre, la Vergine Maria che da 100 anni parla da Fatima con l'impegno di salvare tutta l'umanità. Se preghiamo tutti i giorni, Gesù vivrà nel nostro cuore. “Il mondo passa e finisce, ha concluso il Cardinale Ernest Simoni, ma l'amore per Gesù resta per l'eternità. Adoriamo Gesù e preghiamo il Santo Rosario, che ci darà la pace e la salvezza”.

Esemplificativa della sua straordinaria fede e della sua profonda devozione in Gesù è stato il modo con cui, dopo aver distribuito la comunione a molti fedeli, tornando alla sede e in attesa che uno dei concelebranti riponesse l'Eucaristia nel tabernacolo, è rimasto prostrato in ginocchio, riflettendo sul mistero della Incarnazione della gioia che ci è stata donata nel poter: «entrare in comunione con Dio “mangiando del Corpo di Cristo”».



A termine del rito, i celebranti si sono portati processionalmente verso il presbitero allestito nella Sala dei Papi dove il Cardinale ha proceduto alla sua inaugurazione e alla sua benedizione.

La solida tempra del porporato, specchio visibile della sua levatura morale e spirituale, gli ha consentito di intrattenere successivamente i presenti in una lunga conferenza, interamente svolta in piedi, sulla sua tormentata esperienza di vita, senza manifestare mai alcun segno di stanchezza e di affaticamento, indice questo della forza che lo sostiene ogni qualvolta che annuncia la parola del Signore.



Esempio di fede testimoniata anche dalla sua travagliata vita, che, per amore della croce di Cristo, lo ha visto a lungo imprigionato, segregato e condannato per oltre trent'anni ai lavori forzati nelle fogne e, per due volte, addirittura condannato a morte; eroe moderno, esempio per tutti, testimone autentico della fede, che, come ha detto con tanta serenità, ha perdonato i suoi aguzzini, sull'esempio dell'amore infinito e misericordioso del Signore Gesù.

Daniele Diana Duranti e Maurizio Truncali

incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

l'Osservatore Romano
Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:

Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:

Port-Payé - Cité du Vatican

Il presepio dell'Associazione



Quest'anno, il presepio dell'Associazione è stato allestito nel Salone dei Papi, in un ambiente che gli ha conferito una migliore visibilità ed un maggior rilievo.

L'ambientazione ripete la tradizione caratteristica del presepio romano tramite la rievocazione di un borgo tipico dell'urbe, tra il '700 e l'800, composto da poche umili case sorte all'interno dei resti di un'antica villa romana di cui, in primo piano, si notano i muri perimetrali con l'ampio ingresso.

Al centro della scena, collocata all'interno di quella che si intuisce essere stata l'entrata della villa, è rappresentata la Natività, che induce nell'osservatore un senso di serenità e riflessione. L'umile atteggiamento di adorazione di Maria, di Giuseppe e dei pastori, li accorsi all'annuncio dell'angelo, evoca le parole di

Giovanni: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Un particolare ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito all'allestimento di questa bella e suggestiva Natività: al maestro presepista Antonio Binotto ed alla sua consorte Anna Mocci, che hanno realizzato la rappresentazione, ed ai soci Tommasina Gori, Stefano Sacco, Domenico Iorio, Roberto Incanti, Giampiero Giamogante, Eugenio Stokov, Francesco Amadio e Valerio Scambelluri.

Ad organizzare l'evento, come è stato anche negli scorsi anni, è stato il Socio Flavio Farinelli che, come è noto, è il Presidente della Sezione di San Giovanni da Sassola dell'Associazione Amici del Presepe.

Piergiorgio Chiapponi

LE BENEMERENZE DEL 2017

COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA

Antonio Maria Desideri, Giovanni Di Prima, Alberto Perfetti

CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO

Francesco Arri, Antonio Cavalieri d'Oro, Roberto Lombardozzi, Massimo Parisini

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA

Alessandro Colamonaci, Massimo Cumbo, Alberto Quondamstefano, Giuseppe Santopadre

CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

Angelo Boggian, Fernando Cavalli, Salvatore Pignata, Maurizio Proietti, Gianfranco Rech, Salvatore Scavo

MEDAGLIA BENEMERENTI

Francesco Baroni, Ciro De Miccoli, Nicola Giuseppe Eramo, Fabio Pignata, Giuseppe Ruggiero

CROCE DI FEDELTA'

Giulio Adamo, Carlo Adobati, Luigi Berliri, Livio Camilli, Claudio Cipollone, Silvano Consorti, Giuseppe Crea, Sergio De Simone, Franco Di Tommaso, Marcello Finzi, Cataldo Iapichino, Umberto Lavini, Reginaldo Luciola, Giuseppe Mancini, Giuseppe Maria Mancini, Salvatore Mazzucco, Francesco Nobile, Carmelo Pipino, Giuseppe Righetti, Giorgio Italo Savigliano, Silvano Silvestri, Augusto Valentini

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO

Massimo Benedetti, Silvano Curci, Marco De Iorio, Giuseppe Foglio, Andrea Fracassi, Lorenzo Granati, Riccardo Inchingolo, Lucio Mancini,

Rocco Martino, Luigi Muzio, Paolo Orecchia, Marco Ranieri, Argeo Testarmata, Emiliano Villa, Adriano Claudio Violini

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO

Paolo Bazzarin, Paolo Belisari, Marco Campanella, Benedetto Cipriani, Fabio Cortellesi, Marco Cutolo, Giovanni Dalò, Francesco Maria De Biase, Fabio Franco, Gianpaolo Frontalini, Angelo Isceri, Alessandro Lauri, Cesare Marino, Marco Panciera, Bruno Pirozzi, Silvio Rocchini, Massimo Togna, Franco Tonti

PREMIO "Beato Pier Giorgio Frassati" DEL GRUPPO ALLIEVI

Salvatore Bonofiglio, Francesco Macale





L'Assemblea dei Soci



Secondo il disposto dello Statuto e del Regolamento dell'Associazione, la scorsa domenica 28 gennaio, dopo la celebrazione della Santa Messa, si è svolta l'Assemblea dei Soci.

Come previsto dall'ordine del giorno, la riunione è iniziata con l'elezione del nuovo Presidente dell'Assemblea; carica alla quale, a larga maggioranza, è stato nominato il Socio Luciano Calabrò.

Dopo le note dell'Inno Pontificio, la seduta è proseguita con il saluto dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy che, in apertura, ha invitato i presenti a pregare per il Santo Padre, ricordando come nel servizio quotidiano svolto dall'Associazione, i Soci hanno la gioia e l'onore di stare vicini alla sua persona e di offrire così anche un piccolo contributo all'esercizio del suo ministero pastorale, che è rivolto ai fedeli del mondo intero e a tutta l'umanità.

Dopo aver ricordato i Soci defunti in questo ultimo anno, l'Assistente Spirituale ha proseguito il suo intervento rammentando che l'anno 2017 è stato molto impegnativo per l'Associazione, specialmente per la Sezione Liturgica, la Sezione che vede coinvolta la maggioranza dei Soci. Oltre ai numerosi servizi regolari nella Basilica Vaticana e in occasione delle celebrazioni liturgiche del Santo Padre, sempre di più i Soci sono stati chiamati a prestare il loro servizio anche in tante altre circostanze. Ha menzionato anche l'azione caritativa di vari Soci, l'impegno nella formazione degli Allievi e degli Aspiranti, la promozione delle varie attività culturali, il lavoro della Segreteria e della Tesoreria, e i tanti altri contributi dei Soci per mantenere viva l'Associazione e farla crescere sempre di più.

Mons. Joseph Murphy ha poi voluto partecipare agli astanti il giudizio che ha spesso occasione di ascoltare dai Superiori e dai suoi colleghi; un giudizio sempre positivo e costantemente espresso con parole di grande apprezzamento per l'operato, la dedizione e la professionalità di tutti i componenti del Sodalizio; apprezzamento non disgiunto da un caloroso ringraziamento per ciò che viene quotidianamente fatto per aiutare i pellegrini e i turisti; a volte, ha sottolineato l'Assistente Spirituale: "con una parola di benvenuto, un sorriso o un aiuto pratico; sembrano piccole cose, ma, come il Santo Padre ha spesso detto, sono molto importanti per le persone che vengono a pregare a San Pietro e nelle altre chiese romane e sono ricordi che rimangono con loro per tutta la vita".

Tale apprezzamento, seppur motivo di grande soddisfazione, ha tenuto a precisare l'Assistente Spirituale, comporta con sé una grave responsabilità, che è quella di perseverare con la stessa generosità, la stessa assiduità e la stessa serietà nel rispondere alle tante richieste ed alle nuove esigenze che continuamente si presentano. Non è facile mantenere questo spirito di servizio, questo alto livello di impegno e questa grande professionalità. Come si può facilmente capire, esistono vari rischi e pericoli. Ad esempio, ha rimarcato, è sempre presente la possibilità di perdere l'entusiasmo iniziale, al venir meno della costanza e della perseveranza, al pericolo di ragionare secondo una logica di potere o di schieramento, alla tentazione di lasciarsi guidare da ambizioni o da antagonismi personali o al rischio di agire secondo interessi meramente personali e parziali. Se si cede a queste logiche, ha insistito Mons. Joseph Murphy, si rischia di perdere di vista il vero senso dell'impegno dell'Associazione. ecco allora che potrebbero sorgere facilmente le divisioni, i malumori e i rancori; fenomeni che, oltre ad essere dannosi per lo spirito di famiglia e di servizio che deve sempre caratterizzare la vita del Sodalizio, ostacolerebbero gravemente la sua crescita e comprometterebbero la sua capacità di svolgere con serenità i suoi compiti.

E, ponendo ai presenti la domanda su come fare per contrastare questi

pericoli, per assicurare un buon clima di famiglia, un sereno svolgimento dei servizi e la professionalità attesa, l'Assistente Spirituale ha citato le parole pronunciate dal Santo Padre in occasione dell'Udienza concessa all'Associazione il 23 giugno 2013, convinto che queste parole rimangono sempre più che mai attuali: "È bello far parte di un'associazione come la vostra, composta da uomini di diverse età, uniti nel comune desiderio di dare una particolare testimonianza di vita cristiana, servendo la Chiesa e i fratelli senza chiedere nulla in cambio. Questo è bello: servire senza chiedere nulla in cambio, come ha fatto Gesù. Gesù ci ha servito tutti e non ha chiesto nulla in cambio! Gesù ha fatto le cose con gratuità e voi fate le cose con gratuità. La vostra ricompensa è proprio questa: la gioia di servire il Signore, e di farlo insieme! Conoscetelo sempre di più, con la preghiera, con le giornate di ritiro, con la meditazione sulla Parola, con lo studio del *Catechismo*, per amarlo sempre di più e servirlo con cuore generoso e grande, con magnanimità. Questa bella virtù cristiana: la magnanimità, avere un cuore grande, allargare il cuore sempre, con pazienza, amare tutti; e non quelle piccolezze che ci fanno tanto male, ma la magnanimità. La vostra testimonianza sarà più convincente ed efficace, e anche il vostro servizio sarà migliore e più gioioso".

Avviandosi a concludere, ha esortato tutti a rinnovare l'impegno della testimonianza, della fedeltà e del servizio e a coltivare la vita spirituale, la vita di preghiera, con le diverse possibilità che l'Associazione offre; ha, inoltre, insistito a rimanere umili, sereni e uniti, motivati soltanto dal desiderio di servire e pronti a lavorare insieme per il bene del Sodalizio e di tutti i suoi componenti, non mancando, infine, di precisare che "C'è spazio per tutti, senza eccezione", invitando "ciascuno ad offrire il proprio contributo, a portare il suo tassello al mosaico. Solo colui che dona, senza cercare il proprio interesse, sperimenterà la vera gioia, quella che deriva da una fede profonda, da una speranza sicura, da una carità fattiva. Questa è la gioia che riempie il cuore e che dura".

L'Assemblea è proseguita con l'intervento del Presidente Calabrò che, sulla scia delle esortazioni dell'Assistente Spirituale, ha voluto anch'egli insistere sugli ideali e sui valori fondanti dell'Associazione; ideali e valori che devono essere sempre ben presenti e condivisi da tutti i Soci, essendosi essi volontariamente impegnati a "rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla sede Apostolica"; a tale proposito, anche per meglio chiarire e ordinare qualche, seppur raro, comportamento non sempre in linea con tali ideali e tali valori, ha voluto prendere a prestito, citandole, le stesse parole che il Santo Padre Francesco pronunciò, con riferimento al Vangelo del giorno (*Mt 23,1-12*), prima della recita della preghiera dell'Angelus di domenica 5 novembre 2017; tra l'altro, il Papa in quella circostanza precisò che "Noi discepoli di Gesù non dobbiamo cercare titoli di onore, di autorità o di supremazia. Io vi dico che a me personalmente addolora vedere persone che psicologicamente vivono correndo dietro alla vanità delle onorificenze. Noi, discepoli di Gesù non dobbiamo fare questo, poiché tra di noi ci dev'essere un atteggiamento semplice e fraterno. Siamo tutti fratelli e non dobbiamo in nessun modo sopraffare gli altri e guardarli dall'alto in basso. No. Siamo tutti fratelli. Se abbiamo ricevuto delle qualità dal Padre celeste, le dobbiamo mettere al servizio dei fratelli, e non approfittarne per la nostra soddisfazione e interesse personale. Non dobbiamo considerarci superiori agli altri; la modestia è essenziale per una esistenza che vuole essere conforme all'insegnamento di Gesù, il quale è mite e umile di cuore ed è venuto non per essere servito ma per servire".

L'intervento del Presidente è proseguito con una rapida rassegna delle





principali attività sociali; tra l'altro, Calvino Gasparini, nel ricordare che sono proseguiti i lavori di riordino e di ristrutturazione dell'archivio anagrafico dei Soci, ha comunicato che, alla data dell'assemblea, l'Associazione contava ben 831 Soci, di cui 167 provenienti dalla Guardia Palatina d'Onore.

Dopo aver detto che, a seguito della costituzione di appositi gruppi e della predisposizione di una specifica commissione, sono già iniziati i lavori preparatori per l'organizzazione delle manifestazioni celebrative al cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Associazione, ha ceduto la parola ai Dirigenti delle tre Sezioni per una breve esposizione delle rispettive principali attività.

Ha preso, quindi, la parola Marco Adobati, Dirigente della Sezione Culturale, che ha presentato l'attività di questa Sezione, particolarmente impegnata nella formazione e nella crescita spirituale e culturale dei Soci, degli Aspiranti e degli Allievi; un'attività portata avanti in stretta sinergia con tutte le altre Strutture del Sodalizio; a titolo d'esempio, ha ricordato il supporto fornito alla Sezione Liturgica nell'organizzazione e nello svolgimento dei corsi di formazione per i Soci chiamati a svolgere i servizi di accoglienza e di assistenza dei fedeli e dei pellegrini; ha, inoltre, ricordato la stretta collaborazione con la Sezione Caritativa alle numerose iniziative assistenziali promosse da quest'ultima.

È seguita l'esposizione di Stefano Milli, Dirigente della Sezione Liturgica, che, dopo aver ricordato che questa Sezione è composta da 600 Soci, ha fornito una sintesi sui servizi svolti nel corso dell'anno appena concluso: 1.300 in totale, per complessive 67.370 ore; il Dirigente della Sezione Liturgica ha continuato il suo intervento ponendo l'accento sulla passione e sull'impegno profusi per rendere tali servizi sempre più rispondenti a quei valori cristiani di amore e di carità verso il prossimo; aspetti questi diffusamente riconosciuti dai Superiori e da tutti gli Enti con i quali l'Associazione collabora. In conclusione del suo intervento, ha voluto partecipare ai presenti, con una punta di giustificato orgoglio, le parole di apprezzamento per i servizi svolti indirizzategli dal Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana, in occasione del Natale; nel biglietto augurale, il porporato, tra l'altro, così si esprimeva: "Voi dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo siete il cuore pulsante della Basilica, con il vostro sorriso e con la vostra abnegazione verso i pellegrini, siete la testimonianza viva della Chiesa...".

Ha preso, quindi, la parola Sergio D'Alessandro, Dirigente della Sezione Caritativa, che nel suo intervento, dopo aver ringraziato le altre Strutture dell'Associazione per i consigli e il sostegno che non hanno mai mancato di assicurare alle molteplici attività caritative e assistenziali svolte dalla Sezione, ha menzionato i principali Organismi e i relativi centri di assistenza con i quali l'Associazione collabora; in particolare, ha ricordato le Suore Missionarie della Carità, nelle diverse case di accoglienza, le Suore Francescane dell'Addolorata, nella casa Santo Spirito, e infine, le Suore della Carità di San Vincenzo de Paoli, presso il dispensario pediatrico Santa Marta. Il Dirigente della Sezione Caritativa ha concluso il suo intervento ricordando gli incontri settimanali del giovedì sera nell'ambito della Conferenza San Vincenzo de Paoli, non mancando di invitare i presenti a partecipare sempre più numerosi.



La seduta è proseguita con l'illustrazione, da parte del Tesoriere Antonio Cavaliere D'Oro, dei dati relativi ai bilanci consuntivo e preventivo e con la lettura, da parte del Socio Giuseppe Torquati, della relazione del Collegio dei Revisori; al termine di tali comunicazioni, i dati contabili sono stati approvati all'unanimità.

Dopo questi adempimenti, avendo esaurito tutti gli argomenti previsti nell'ordine del giorno e non essendoci altre materie da discutere, il Presidente dell'Assemblea ha dichiarato chiusa la seduta.

Grazie Santo Padre!

Il festeggiamento del carnevale presso la Casa Santo Spirito delle Suore Francescane dell'Addolorata



Lo scorso 8 febbraio, giovedì grasso, i poveri assistiti dalle Suore Francescane dell'Addolorata hanno festeggiato il carnevale presso la Casa Santo Spirito, ubicata dietro al colonnato di sinistra di Piazza San Pietro. Un piccolo gesto di amicizia e di fraternità cristiana al quale hanno partecipato anche alcuni Soci.

Regali, dolci di carnevale, musica e tante maschere hanno allietato la serata; una iniziativa resa possibile grazie all'instancabile opera delle Suore e, soprattutto, grazie alla paterna benevolenza del Santo Padre Francesco che, con il suo generoso contributo, ha consentito di realizzare anche eventi speciali come questo.

Grazie Santo Padre!

Le stazioni quaresimali

un antico rito della Chiesa di Roma in preparazione della Pasqua



l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, laddove sono specificate le istruzioni per la partecipazione al rito, è chiaramente specificato che "nel giorno di inizio della Quaresima avrà luogo una celebrazione, nella forma delle «stazioni» romane, presieduta dal Santo Padre Francesco" e più avanti, dettagliando lo svolgimento dello stesso rito, è aggiunto che "nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino, inizierà la liturgia «stazionale» cui farà seguito la processione penitenziale verso la Basilica di Santa Sabina. [...] Al termine della processione, nella Basilica di Santa Sabina, avrà luogo la celebrazione della Santa Messa con il rito di benedizione e di imposizione delle ceneri".

Per soddisfare e chiarire, anche se in termini molto sintetici, questa curiosità, bisogna innanzitutto precisare che trattasi di una pratica molto antica in uso nella Chiesa di Roma, finalizzata alla preparazione dei fedeli alla Pasqua; una preparazione che, in origine, era principalmente rivolta ai catecumeni che avrebbero ricevuto il Battesimo durante la veglia pasquale. Preparazione che, oltre al digiuno, pur sempre considerato un importante esercizio di penitenza, contemplava anche pratiche liturgiche alle quali partecipavano il clero e il popolo e, spesso, anche il Pontefice.

L'uso del termine "stazione", che può apparire alquanto insolito in una cerimonia religiosa, è stato preso in prestito dall'uso militare romano; la *statio* era il luogo assegnato ai soldati e dove veniva esercitata la vigilanza (dove veniva montata la guardia); nel senso liturgico, sta ad indicare lo "stare" dei fedeli davanti al Signore; sta a testimoniare il dovere dei cristiani di dedicarsi, con vigilanza e con impegno, alla conversione e alla preghiera, specialmente nel tempo di Quaresima.

Una vigilanza che nel periodo quaresimale si manifesta con la partecipazione quotidiana alle celebrazioni religiose che hanno luogo in una chiesa, detta "stazione" (chiesa stazionale); così, come i soldati, che nella stazione restavano in guardia, il popolo cristiano sosta in una chiesa stazionale per vigilare, come le sentinelle, con un atteggiamento caratterizzato dalla preghiera e dalla penitenza; atteggiamento che non deve essere disgiunto da opere di carità e di misericordia.

La liturgia delle stazioni quaresimali, anche se affermata in un contesto religioso e culturale diverso dal nostro, è stata intimamente legata al digiuno e alla preghiera penitenziale che, nella Chiesa romana, fin dai primi secoli, hanno caratterizzato questo periodo dell'anno.

Anche ai tempi nostri, le chiese stazionali sono luoghi dove i fedeli si riuniscono per una sosta di preghiera e per celebrare comunitariamente la Quaresima, che è il tempo più adatto per la penitenza.

Al termine stazione, tra gli altri, fanno cenno Tertulliano, scrittore ecclesiastico della prima metà del III secolo, e San Leone Magno, che nei suoi sermoni allude spesso a questa pratica. Tuttavia, il sostenitore più attento all'esercizio delle stazioni fu San Gregorio Magno che ebbe un ruolo decisivo nella scelta delle chiese e nella definizione della liturgia.

I fedeli si radunavano in una chiesa precedentemente indicata, e dalla quale, dopo la preghiera detta "collecta", o preghiera dell'adunanza, muovevano processionalmente, al canto delle Litanie dei Santi, verso la chiesa stazionale, dove il rito si concludeva con la celebrazione della Santa Messa.

Il luogo in cui si sarebbe tenuta la celebrazione del giorno successivo (la prossima stazione) veniva annunciato nel corso della celebrazione della funzione stazionale del giorno precedente; solo per la celebrazione delle ceneri era risaputo che la stazione quaresimale sarebbe stata nella chiesa di Santa Sabina.

Lo scorso 14 febbraio, molti Soci, presenti per il servizio di accoglienza dei fedeli, in occasione della celebrazione di inizio Quaresima presieduta dal Santo Padre Francesco, hanno manifestato particolare interesse per questo particolare ed insolito rito. In dettaglio, la curiosità dei presenti si è concentrata sul termine utilizzato per definire la cerimonia: "stazione". Anche nelle "indicazioni" pubblicate dal-



Non era soltanto il popolo romano che partecipava alle cerimonie stazionali, ben presto, ai fedeli di Roma, si aggiunsero anche i pellegrini che venivano nella città appositamente per assistere a tale pratica; ad esempio, Carlo Magno, nell'anno 774, giunto per la prima volta a Roma, assistette alle Messe solenni che il Papa celebrò nella basilica di Santa Maria Maggiore, la domenica di Pasqua, in quella di San Pietro in Vaticano, il lunedì dell'Angelo, ed in quella di San Paolo fuori le mura, il martedì successivo; giorni che anche oggi sono assegnati come stazioni a quelle basiliche.

Quanto alla scelta delle chiese stazionali, che successivamente divenne definitiva e fissata nel Messale Romano, non è possibile conoscere il criterio con cui venne determinata; in ogni modo la scelta era orientata verso chiese o basiliche, principalmente gli antichi *tituli*, che avessero una particolare influenza nei catecumeni e, nel contempo, richiamassero alla memoria i numerosi martiri che avevano sparso il loro sangue sul suolo romano, rendendo così testimonianza a Cristo e diventando stimolo per ciascun cristiano a rinnovare la propria adesione al Vangelo.

La tradizione delle stazioni quaresimali, all'inizio del XIV secolo, a seguito del trasferimento della sede papale ad Avignone, cadde in disuso; rifiorì, comunque, con sempre crescente concorso di fedeli, nei primi anni del secolo scorso.

Le mutate condizioni dei tempi e degli usi modificarono, seppur non nella parte sostanziale, alcuni riti della Quaresima; la disciplina del catecumenato, ad esempio, è andata in disuso, ma la liturgia legata alle stazioni quaresimali e alle chiese stazionali resta sempre viva e partecipata.

Oggi, l'onere della celebrazione delle stazioni, che dura 54 giorni: dal mercoledì delle ceneri alla domenica ottava di Pasqua (detta *in Albis*) è affidata alla Pontificia Accademia *Cultorum Martyrum*.

Dopo la celebrazione del mercoledì delle ceneri a Santa Sabina, il giorno successivo, ad esempio, la stazione quaresimale si svolge nella chiesa di San Giorgio al Velabro, il giorno successivo, nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo; e così fino ad arrivare, il giorno di Pasqua, alla basilica di Santa Maria Maggiore e, il giorno successivo, alla basilica di San Pietro in Vaticano; l'itinerario delle stazioni quaresimali si conclude nella chiesa di San Pancrazio la domenica *in Albis*, una settimana esatta dopo la Pasqua.

In alcune chiese, in particolare nelle basiliche principali, la celebrazione delle stazioni quaresimali si ripete più volte; nella basilica di San Pietro in Vaticano, ad esempio, si celebra tre volte: il sabato seguente la prima domenica di Quaresima, la quinta domenica e il lunedì dell'Angelo; in quella di San Giovanni in Laterano, invece, si celebra ben cinque volte: la prima domenica di Quaresima, la domenica delle Palme, il giovedì santo, il sabato santo e il sabato dopo Pasqua; fino ad alcuni anni fa, il Papa partecipava in questa basilica anche alla stazione del giovedì santo, presiedendo la celebrazione della Messa in *coena Domini*.

La ragione della scelta della chiesa di Santa Sabina come prima stazione quaresimale non è nota; alcuni pensano che il Papa, in vista delle fatiche quaresimali, si ritirasse lassù per alcuni giorni di riposo, altri, invece, ritengono che il luogo sia stato scelto in quanto, per raggiungerlo, il corteo penitenziale partiva dall'antica chiesa di Santa Anastasia, ubicata presso il Circo Massimo e, quindi, doveva fare una salita impegnativa, simbolo degli sforzi necessari alla salita verso la perfezione spirituale dell'anima.

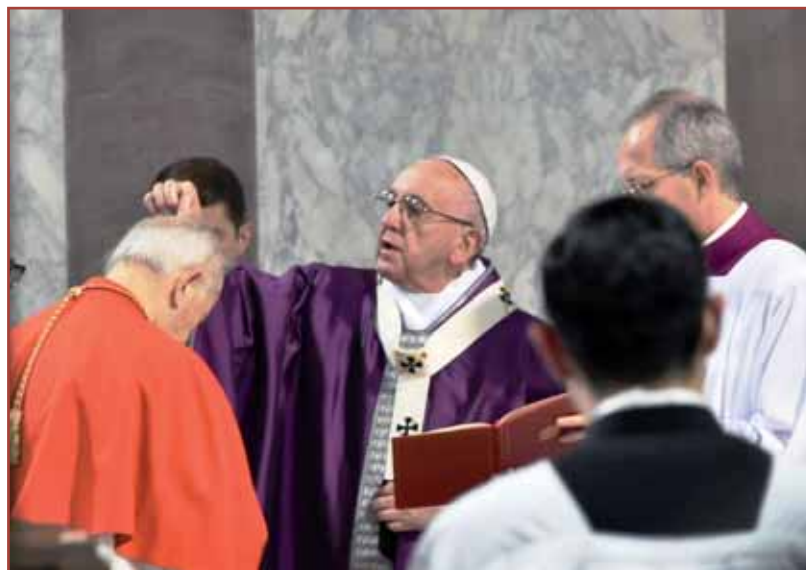
Inoltre, il rito dell'imposizione delle ceneri, che caratterizza la celebrazione di inizio Quaresima, era una prassi inizialmente riservata ai penitenti pubblici che avevano chiesto di essere riconciliati; successivamente, per umiltà, riconoscendosi tutti bisognosi di riconciliazione, il Papa, il clero e poi tutti i fedeli vollero associarsi a quella prassi ricevendo anch'essi le ceneri.

Come accennato, l'itinerario delle stazioni si conclude, nella chiesa

di san Pancrazio posta sul Gianicolo, la domenica dopo Pasqua, detta *in Albis*, in quanto, questa domenica, i neo battezzati depongono le vesti candide *in albis deponendis*; più che la deposizione della veste candida, che, in realtà, non durò molto tempo e che fu soppressa quando si battezzarono sempre più spesso i bambini, era la rinnovazione delle promesse battesimali, che veniva fatta nella chiesa di San Pancrazio, considerato il difensore dei giuramenti e delle promesse.

Ai giorni nostri, come sappiamo e come è documentato dalle foto che illustrano queste pagine, il Papa apre la Quaresima nel giorno delle ceneri recandosi nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino in cui si svolge la "colletta", ovvero il luogo dove si raduna l'assemblea dei fedeli; da qui, guida una breve processione penitenziale che arriva fino alla basilica di Santa Sabina, dove ha luogo la celebrazione della Santa Messa con il rito di benedizione e di imposizione delle ceneri.

Giulio Salomone





La Quaresima “momento favorevole e tempo di salvezza”

La Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato ha celebrato nella Cappella dell'Associazione la Santa Messa del mercoledì delle Ceneri

Lo scorso 14 febbraio, nella Cappella dell'Associazione, i membri della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato hanno celebrato la Santa Messa in occasione del mercoledì delle Ceneri; la cerimonia fa parte delle celebrazioni eucaristiche che questa Sezione celebra mensilmente nella Cappella del Sodalizio. Nel corso del rito, Mons. Francisco-Javier Frojan Madero, ufficiale di detta Sezione, ha predicato un'omelia, il cui testo integrale viene pubblicato qui di seguito, che ha avuto ampi spunti e riferimenti alle scene dell'affresco di Vittorio Trainini sulla figura di Pietro presente in Cappella.

Quando ero universitario, erano tempi di inquietudine sociale e politica, lessi un libro che mi colpì molto: *L'arte di amare*, di Erich Fromm. Questo psicologo e filosofo umanista tedesco affermava che: perché l'amore si convertisse in un fenomeno sociale, si dovevano produrre importanti e radicali cambiamenti nella struttura sociale. Solo più tardi ho potuto capire, leggendo le opere di Giovanni Paolo II, che questo cambiamento delle strutture avverrebbe soltanto con la conversione personale, dopo un incontro con Cristo. Come dice il maestro spirituale: “cambiare io perché cambi il mondo”.

Oggi, uniti alla Chiesa universale, iniziamo la Quaresima, in questa Cappella di San Pietro, già sede della Guardia Palatina d'Onore e ora cuore dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, in questo Palazzo Apostolico, dove tutto ci parla di fede, di cultura, di storia e di arte.

L'arte nobilita, eleva alla categoria delle cose sublimi, ci apre alla Trascendenza.

L'affresco, in tre scene, con cui l'artista bresciano Vittorio Trainini (1888-1969), abbellì questa Cappella nel 1952, raffigura i momenti salienti della vita di San Pietro: la vocazione, la consegna delle chiavi e il martirio. Singolare il fatto che l'autore, nel dare volti ai personaggi affrescati, si ispirò ai volti di molti appartenenti alla suddetta Guardia.



L'opera, densa di significati allegorici, potrebbe aiutarci a riflettere sul nostro percorso quaresimale. Cristo chiama gli apostoli, come chiama ciascuno di noi, con i nomi propri, ma non tutti ascoltano la sua chiamata. Quello in fondo, continua distratto dalle proprie occupazioni. In alto possiamo contemplare una colomba. È il simbolo dello Spirito che viene su tutti noi, pur lasciandoci la libertà di aderire o meno al Figlio di Dio. L'incontro con il Maestro però non implica la conversione *ipso facto*; la conversione è un processo, non un evento; san Paolo ha la chiamata, ma dovrà continuare il suo cammino verso Damasco; gli apostoli continueranno ad essere pescatori (adesso di uomini).

Nel quadro centrale, le palme frondose e il palazzo sono le nostre proprie sicurezze a cui dobbiamo rinunciare per seguire Cristo. Nel centro, l'artista guida lo sguardo dallo spettatore sull'intenso dialogo di Gesù con gli apostoli.

Cristo, in mezzo, con i noti colori dell'iconografia bizantina: il blu, che simbolizza la divinità del Figlio di Dio, e il rosso, che simbolizza il sangue del sacrificio. Pietro, inginocchiato sopra una roccia, davanti a Cristo, è il simbolo della Chiesa nell'atto della conversione che spinge alla missione, tra le pecore (bianche e nere), tra i *cactus* e le pietre. Là è dove dobbiamo andare noi. Gesù, con una mano, gli consegna le chiavi e, con l'altra, indica la meta della conversione: il cielo. Qui sta la Chiesa mediatrice tra divino e umano. Gli autori, lungo la storia, hanno interpretato il passaggio evangelico di Matteo (16, 13-20) “tutto ciò che legherai... tutto ciò che scioglierai...” con due chiavi di cui, sia nell'iconografica pittorica che in quella scultorea, una è d'oro, o dorata, o gialla, e l'altra d'argento, o argentata, o bianca. L'oro significa il cielo, mentre l'argento la terra. E da qui i colori della bandiera vaticana: bianco e giallo, che ci ricordano la nostra missione a convertirci personalmente per aiutare gli altri a convertirsi. Alcuni apostoli guardano verso il Cristo, altri verso Pietro, altri verso il cielo. Giuda, invece, indifferente alla chiamata alla conversione, guarda soltanto verso la sua borsa.

La terza scena ci mostra il martirio di Pietro. La barba nera, ora bianca, parla di un lungo cammino di conversione, che passando necessariamente per la croce, porta alla vita nuova simboleggiata nella luce del paradiso che si apre all'apostolo.



Ecco il nostro cammino di conversione attraverso il deserto della vita. Un deserto non come luogo geografico, ma teologico. Cambiare io perché il mondo cambi.

Cambiare il modo di pregare. Preghiamo intensamente in questi 40 giorni, gli uni per gli altri; preghiamo per tutti coloro che formano questo gruppo di lavoro, questa piccola comunità, questa Il Sezione; a volte si sentono dei commenti ingiusti, delle critiche fuori luogo, delle dicerie pesanti, ma poche volte si sentono preghiere per le varie necessità personali, per le nostre famiglie e per le nostre Istituzioni di appartenenza.

Facciamo l'elemosina; anche tra noi, facciamo l'elemosina spirituale: il sorriso, l'affabilità, la cordialità, lo spirito di servizio, le buone maniere. In questa Quaresima, guardiamo gli altri con gli occhi della trasparenza; nello stesso



modo guardiamo anche i rapporti e i documenti che giungono sui nostri tavoli di lavoro, e dietro ai quali ci sono persone concrete, con volti reali, persone che amano, soffrono, ridono, cantano e piangono; con occhi trasparenti guardiamo la bellezza del mondo, giacché, come diceva Shakespeare: “la bellezza risiede nell’occhio di chi la contempla”.



E, infine, digiuniamo; digiuniamo non solo dal superfluo, ma anche dall’arrivismo, dall’egoismo, dall’indifferenza, dall’invidia, dai favoritismi, dal giudicare, dalla tristezza, dal pessimismo, dalle preoccupazioni inutili, dalle

lamentele, dall’amarezza, dallo scoraggiamento, dalle mancanze di speranza, dalle menzogne, dal “qui lo dico qui lo nego”, dalla pigrizia, dagli sguardi e dai commenti che uccidono, da ogni discriminazione, dal fariseismo, dall’ipocrisia, dal cinismo, dall’orgoglio, dall’egoismo personale e dal disprezzo, dal considerarci i migliori, dal sentirsi superiori, dall’essere pienamente sicuri di noi stessi, dal credere che già siamo convertiti totalmente, dal rimanere nelle cose, nelle istituzioni, nei metodi, nei regolamenti, e non camminare incontro all’umanità con i sandali della libertà dei figli di Dio.

Cambiare me stesso in primo luogo, per cambiare le strutture. Cambiare me stesso è indispensabile, è indispensabile per affrontare le urgenti sfide di questa società in mutazione, nella quale nessuno sa veramente verso quale modello di pianeta sta camminando. Chiediamoci nuovamente quale è la nostra missione in un mondo con frontiere diffuse, dominato dai conflitti e dagli scontri tra le culture, e nel quale si deve far fronte al cambio climatico, ai drammatici fenomeni migratori e all’informazione e ai nuovi poteri delle reti sociali che ci consentono di prendere visione e conoscenza del mondo ogni minuto e che ogni giorno lanciano milioni di messaggi, molti dei quali incidono direttamente nella politica interna ed estera, nei rapporti bilaterali e multilaterali, per secoli terreno quasi esclusivo della diplomazia. La nostra attività esige oggi più che mai, una conversione al lavoro in equipe, alla formazione permanente, a relazionarci in un sistema più aperto e integrato, a proporre iniziative e a lavorare con creatività. Una missione faticosa, ma appassionante, in questo tempo che, come dice san Paolo nella seconda lettura “è momento favorevole e tempo di salvezza”.

A tutti, una buona e santa Quaresima!

La sperimentazione con le cellule staminali

È stato recentemente annunciato l’avvio della sperimentazione clinica di fase 1 con le cellule staminali per la cura della sclerosi multipla secondaria progressiva diretta dal professor Angelo Vescovi (nella foto) e coordinata dall’IRCCS (Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) Casa Sollievo della Sofferenza. La sperimentazione rappresenta un *trial* clinico multicentrico internazionale al quale collaborano altri enti, tra i quali la fondazione cellule staminali di Terni.



La sperimentazione approvata da tutti gli organi competenti, AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) e comitati etici, avrà una durata complessiva di circa tre anni. Lo scopo della fase 1 sarà quello di attestare la fattibilità, la sicurezza e la tollerabilità del trattamento cellulare con trapianto, realizzato grazie alla tecnica messa a punto dal gruppo di ricerca del professor Angelo Vescovi. Il *trial* clinico comprenderà la valutazione degli eventuali effetti terapeutici su un gruppo di pazienti affetti da sclerosi multipla secondaria progressiva.

La sperimentazione apre nuove possibilità per la ricerca biomedica rivolta alla cura delle malattie neurodegenerative. Una ricerca portata avanti con grande competenza e rigore, riducendo al minimo gli eventuali rischi per i pazienti.

Le cellule staminali sono cellule indifferenziate che hanno la capacità di differenziarsi in vari tipi di cellule per esempio nervose, muscolari, ematiche. Nell’uomo, queste cellule sono presenti nel sangue del cordone ombelicale, in alcuni tessuti dell’adulto, come ad esempio il midollo osseo, e nell’embrione. Per quanto riguarda la valutazione etica riguardante l’utilizzo delle cellule staminali è moralmente illecito il prelievo di queste cellule dall’embrione umano perché causa la morte dell’embrione stesso. La sperimentazione diretta dal prof. Angelo Vescovi prevede solo il trapianto di cellule staminali cerebrali umane prelevate dai feti deceduti per cause naturali.

Il progetto mira, inoltre, a rendere disponibili queste cellule staminali di grado clinico per le attività di ricerca presenti in tutto il mondo, che al momento non possono svolgere le attività di ricerca per la mancanza di cellule appropriate.

La sperimentazione con le cellule staminali embrionali solleva gravi problemi etici in quanto, causando la soppressione dell’embrione umano, tratta

il concepito come semplice “materiale biologico”.

Di fronte al rischio di strumentalizzazione dell’essere umano allo stadio embrionale, Benedetto XVI ha evidenziato nel suo discorso all’assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita (27 febbraio 2006) che «l’amore di Dio non fa differenza fra il neoconcepito ancora nel grembo di sua madre, e il bambino, o il giovane, o l’uomo maturo o l’anziano. Non fa differenza perché in ognuno di essi vede l’impronta della propria immagine e somiglianza... Per questo il Magistero della Chiesa ha costantemente proclamato il carattere sacro e inviolabile

di ogni vita umana, dal suo concepimento sino alla sua fine naturale».

Davanti all’urgente necessità di difendere e promuovere la vita umana la responsabilità dei medici è maggiormente cresciuta e trova il suo orientamento più profondo nell’intrinseca e imprescindibile dimensione etica della professione sanitaria, come già riconosceva l’antico e sempre attuale giuramento di Ippocrate, in base al quale ogni medico deve impegnarsi a rispettare la vita umana e la sua sacralità.

Sulle orme dei suoi predecessori, Papa Francesco ha manifestato in molte occasioni la sua ferma opposizione a qualsiasi forma di aborto e di ogni altra violazione del diritto alla vita evidenziando la necessità di rispettare la vita umana dal concepimento alla morte naturale (Cfr. discorso ai partecipanti al convegno promosso dall’Associazione Scienza e Vita, 30 maggio 2015).

Papa Francesco ha evidenziato che “ogni diritto civile poggia sul riconoscimento del primo e fondamentale diritto, quello alla vita, che non è subordinato ad alcuna condizione, né qualitativa né economica né tantomeno ideologica” (discorso al Movimento per la vita italiano, 11 aprile 2014).

Giovanni Paolo II, nell’Enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), ha sottolineato che «la vita umana è sacra e inviolabile in ogni momento della sua esistenza, anche in quello iniziale che precede la nascita. L’uomo, fin dal grembo materno, appartiene a Dio che tutto scruta e conosce, che lo forma e lo plasma con le sue mani, che lo vede mentre è ancora un piccolo embrione informe e che in lui intravede l’adulto di domani i cui giorni sono contati e la cui vocazione è già scritta nel “libro della vita”» (n. 61).

Daniele Tortoreto



Il ritiro spirituale di Avvento nel Convento dei Carmelitani di Monte Compatri

Gli scorsi 2 e 3 dicembre ci siamo recati a Monte Compatri per il consueto ritiro spirituale di Avvento del Gruppo Allievi, e questa volta Mons. Joseph Murphy ha chiesto a me di tenere le meditazioni. Arriviamo in una giornata freddissima, sferzati dal vento gelido che dobbiamo sopportare solo per pochissimi minuti prima di essere calorosamente accolti nel Convento dei Carmelitani. È presente un gruppetto di 12 ragazzi, pronti a passare questi giorni lontani dalla metropoli di Roma e forse, a causa dei muri spessi del Convento, anche dalla connessione internet, che tuttavia si riusciva a recuperare uscendo fuori... pena il freddo!

Iniziamo il ritiro con una breve meditazione sul significato del tempo dell'Avvento, o meglio, su che cosa significhi per noi vivere l'Avvento. È il tempo dell'attesa, lo sappiamo; il tempo dell'attesa che ci si predispone ad accogliere la venuta del Signore, che si festeggerà a Natale. Per questo primo momento, scelgo però di non fare una riflessione "teologica", ma di cercare di capire cosa significa per noi attendere, aiutandoci anche tramite la lettura di un brano dell'opera *Caligola* di Albert Camus, il famoso dialogo tra l'imperatore e il suo confidente sul desiderio dell'imperatore di volere la luna.



Devo dire che questa scelta è stata azzeccata: temevo di annoiare i ragazzi e invece sono stati conquistati dal brano, così provocatorio. Caligola vuole la luna, cioè vuole qualcosa che l'uomo non può possedere, perché tutto il resto – lui che è l'imperatore lo sa bene – si può avere, ma non è sufficiente per essere veramente felici. Così lui vuole la luna, cioè qualcosa che non è di questo mondo; e non vuole nemmeno arrendersi al fatto di accontentarsi di quello che si può avere (come "saggiamente" gli consiglia il suo amico Elicone), perché sarebbe ammettere una sconfitta. Per Caligola, vivere all'altezza dei propri desideri significa essere in attesa, cercare e mai smettere di desiderare di raggiungere l'impossibile.

E noi, viviamo come Caligola o ci siamo arresi al fatto che la nostra felicità non arriverà mai? È veramente ragionevole la sua posizione umana? Attendiamo, cioè siamo tesi a qualcosa che possa rispondere al nostro desiderio di felicità e di compimento? Di fronte a queste domande, così inevitabili per l'uomo (anche se, ahimè, gli adulti non ci pensano mai o credono che sia tutta un'illusione), abbiamo continuato nel pomeriggio con la lettura dei primi due capitoli del Vangelo di Luca. Infatti, quello che è successo nella storia, 2000 anni fa, non è soltanto un racconto del passato, ma diventa interessante per noi se ci mettiamo in questa prospettiva. Gli uomini che attendevano il Messia vivevano lo stesso desiderio di liberazione, cioè di felicità e di compimento, che abbiamo noi oggi. E a loro è "arrivato a visitarli dall'alto un sole che sorge", come dice Zaccaria nel suo cantico, cioè qualcuno che finalmente porterà a compimento le promesse e donerà la libertà al popolo.

Il tempo di Avvento, allora, è il tempo in cui possiamo assumere occhi nuovi per guardare quello che succederà alla fine dell'Avvento stesso: la nascita del Figlio di Dio. Siamo così abituati a questa informazione che non ci

facciamo più caso, o al massimo lo viviamo come un atto di devozione, di ricordo. Ma questa nascita dice qualcosa al mio desiderio di felicità oggi? Arriva fino a questo punto così carnale? E inoltre, questa nascita che è successa storicamente 2000 anni fa, può riguardare me, uomo del 2018? A questa domanda c'è solo una risposta: vedere se è vero, scoprirlo nella propria esperienza. Il luogo in cui la presenza del Dio che si è fatto uomo continua a manifestarsi oggi è la Chiesa, cioè il popolo di coloro che credono in Lui e che vivono di Lui. È qui che bisogna verificare se tutto ciò è vero per sé.



Questo è stato l'invito che abbiamo tratto, in conclusione, ascoltando la canzone di Jovanotti *Ragazzini per strada*: abbiamo bisogno di trovare qualcuno che "ti viene a cercare perché a te ci tiene, per gridarti *io ti voglio bene!*". Una implorazione a questo Dio che si fa compagno di cammino di ogni uomo affinché diventi ancora una volta carne, carne per ognuno di noi, oggi.

Don Adriano Agnello



La visita al Villaggio Don Bosco

Un'esperienza di condivisione per iniziare il cammino quaresimale

Nell'area meridionale della Riserva Naturale Monte Catillo, a pochi passi da Tivoli, un sognatore, un innamorato dei giovani, creò nel 1950 "La Casa del Fanciullo", ora denominata Fondazione Villaggio Don Bosco. Quell'uomo era don Nello del Raso (1909-1980), un sacerdote salesiano nato nel tiburtino all'inizio del secolo scorso. Seguendo l'orma di San Giovanni Bosco, egli dedicò tutta la sua vita alla gioventù bisognosa del secondo dopoguerra, composta da orfani, ragazzi abbandonati o costretti ad agire in bande di strada per sopravvivere. Nella Tivoli del 1945, in quello che don Nello definì un *inferno di fuoco e di rovine*, decise di creare un oratorio, dando una nuova prospettiva di vita alle giovani vittime del conflitto mondiale. Nel corso dei decenni successivi, questa realtà si è estesa fino all'attuale Villaggio, oggi diretto da don Benedetto Serafini, che sostituì don Nello dopo il suo ingresso nella casa del Padre.

Domenica 18 febbraio, anche il Gruppo Allievi ha potuto conoscere il Villaggio Don Bosco, grazie alla cordiale accoglienza di don Benedetto e dei suoi ragazzi. La mattinata è iniziata con la celebrazione della Santa Messa, in una piccola cappella immersa nel verde. In questa prima Domenica di Quaresima, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ci ha spronato ad accogliere nel nostro cuore il monito di Gesù: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo" (Mc 1,12-15). *Credere nel Vangelo*, significa vivere la Buona Novella, accogliere con fede l'Amore di Dio per restituirlo con le opere ai fratelli. Questa *conversione del cuore* ci permette di superare le barriere tra noi e il prossimo, cominciando dalla nostra famiglia, per poi abbracciare l'umanità sofferente: il malato, il povero, l'immigrato.

Il Villaggio Don Bosco, in questo senso, rappresenta un mirabile modello; nella comunità di don Benedetto sono presenti circa cinquanta giovani, di tutte le età ed etnie. A ciascuno viene offerto vitto e alloggio, un percorso d'istruzione per essere avviati al mondo del lavoro e soprattutto il calore di una nuova famiglia, dove crescere insieme. Tutto questo viene realizzato, nonostante le difficoltà economiche, grazie alle generose donazioni di coloro che rimangono colpiti da questa testimonianza di carità. I ragazzi, una volta autonomi, abbandonano il Villaggio, ma non mancano di ritornare spesso a visitare la loro vecchia casa, contribuendo alle esigenze della comunità. La fondazione è diventata negli anni un punto di riferimento, vero motivo d'orgoglio per la città di Tivoli.

A metà mattinata, il Gruppo Allievi si è radunato con i formatori nella Sala Studio del complesso, per un momento di condivisione. Gli Allievi sono stati stimolati ad individuare le differenze tra il loro vissuto e quello dei giovani del Villaggio Don Bosco: da una parte la mancanza di una famiglia, le ristrettezze economiche, un avvenire più incerto, ma oltre questo, stessi desideri, stesse emozioni, la medesima esigenza di essere amati. Ancora una volta ci riscopriamo fratelli! L'uomo si abitua troppo facilmente agli agi, cadendo nella trappola di un egoismo inconsapevole, per cui non si riesce più a dare valore ai doni che il Signore ci ha fatto, ci si dimentica di quel fratello bisognoso che, pur sembrando distante, è in realtà molto vicino.

Durante il pranzo, generosamente offertoci da don Benedetto, i nostri ragazzi hanno avuto la possibilità di conoscere meglio gli abitanti del Villaggio, in un clima familiare e spontaneo.

Tornando a Roma, portiamo nel cuore l'amore di don Nello che settant'anni fa si donò senza riserve ai giovani. Lo vogliamo ricordare, insieme a don Benedetto, con una sua poesia, in attesa di un prossimo incontro.

Non t'ho donato / la mia carne e il sangue, / ma t'ho dato di più. / Son miei quei tuoi pensieri, quei sogni, quei dolori / che ti fecero uomo. / È mia quell'ansia di / liberi orizzonti / che ti attanaglia; / è mio quel cuore / ribelle all'ingiustizia / e non domo al male. / Con te - me morto - / andrò nel mondo ancora, / non lo scordare, / a regalare il sole. (Il Dono, don Nello del Raso, 1983).

Andrea Taloni





ricordi "palatini"

Don Carlo

Indimenticabile formatore e guida spirituale di tanti giovani del Gruppo Ragazzi



Forse ai Soci più giovani questo nome non dirà molto, ma in quelli più anziani, sicuramente, susciterà tanti emozionanti ed indelebili ricordi.

Mons. Carlo Zoli, più affettuosamente Don Carlo, fu per oltre venti anni (dal 1948 al 1969) Vice-Cappellano della Guardia Palatina d'Onore, con l'incarico specifico di seguire la formazione e la crescita spirituale dei giovani del Gruppo Ragazzi; un gruppo costituito proprio in concomitanza con l'inizio della sua missione romana e "palatina".

Mons. Carlo Zoli, nato a Forlì il 2 maggio 1909, fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1932; dopo aver ricoperto diversi incarichi in Diocesi, nel 1940 venne nominato Parroco della locale chiesa di San Giorgio.

Nel 1948, fu chiamato a Roma per prestare servizio nella Segreteria di Stato; in tale occasione, l'allora Vescovo di Forlì (Mons. Giuseppe Rolla), nella nota di presentazione, si esprimeva nei suoi confronti con parole piene di elogio, sostenendo che "è sacerdote di profonda pietà, di alto spirito sacerdotale, di carattere serio, docile, servizievole, amante del lavoro, e con spiccata tendenza all'ordine e alla precisione nello svolgimento dei suoi doveri" e aggiungeva: "sebbene la Diocesi perda un elemento valido e prezioso, tuttavia è lieta ... di cedere questo Sacerdote, veramente degno al servizio della Santa Sede".



Un servizio, che durò ben 40 anni, non appariscente né di clamore, dove venivano richieste discrezione, responsabilità, affidabilità e riservatezza. Mons. Carlo Zoli per tutti questi lunghi anni, infatti, fu chiamato a sovrintendere l'ufficio spedizioni, un ufficio dove giornalmente partono e arrivano le lettere, i dispacci, i plichi e tutti i documenti della Santa Sede destinati o provenienti da ogni parte del mondo.

Parallelamente al servizio "ufficiale" presso la Segreteria di Stato, Don Carlo venne chiamato anche a collaborare, come Vice-Cappellano, nelle attività formative e spirituali dei componenti della Guardia Palatina d'Onore; qui, ritrovò anche un suo conterraneo: il forlivese Mons. Amleto Todini che, dal 1937, vi svolgeva la funzione di Cappellano. Una collaborazione che durò tantissimi anni e che ha lasciato segni indelebili nella memoria di chi ebbe la fortuna di viverla; Don Carlo, in particolare, seguiva e curava la formazione dei giovani che aspiravano ad entrare a far parte della Guardia e che, come

sopra accennato, proprio in quegli anni iniziavano il loro percorso formativo in seno all'appena costituito "Gruppo Ragazzi". Un Gruppo al quale Don Carlo dedicò non poco impegno della sua missione sacerdotale e al quale restò sempre legato da sentito e sincero affetto.

Una testimonianza di questo legame affettivo è descritta, con il titolo: "Primi passi", nel numero speciale del periodico *Vita Palatina*, intitolato "Noi Ragazzi della Palatina" e pubblicato a cura del Comando in occasione del primo decennale della costituzione del Gruppo Ragazzi; Don Carlo così scriveva:

Ricordo i dieci giovanetti che per primi entrarono, non senza un certo timore, in Quartiere la domenica 8 febbraio 1948.

Nessuna attrattiva esterna li aveva chiamati, ma solo il desiderio di potere un giorno diventare Guardie d'onore del Papa.

Da quel piccolo nucleo ebbe origine il "Gruppo Ragazzi" della Guardia Palatina.

Il primo incontro, nel quale Mons. Cappellano illustrò il programma che doveva essere la base fondamentale del "Gruppo", si chiuse con una passeggiata nei giardini vaticani. Un gruppo fotografico ricorda quelli che ora possiamo chiamare i "fondatori".

Ai primi, che spontaneamente si fecero apostoli tra i compagni, altri numerosi seguirono nelle domeniche successive.

Così, senza cerimonie e senza rumore, ebbe inizio quella attività, che oggi compie il primo decennio di vita.

Non poche furono le difficoltà, che accompagnarono i primi passi. La novità portò un certo stupore. Molti non erano abituati alle grida allegre e gioiose dei ragazzi, nell'austero cortile del Triangolo. Le ricreazioni all'aperto, ogni tanto accompagnate dal fragore dei vetri infranti, procurarono da principio qualche noia. I ragazzi, diligenti nell'assistere alla S. Messa in Cappella e alle lezioni di catechismo, avevano altresì bisogno di dare sfogo alla loro spensierata allegria.

Ad onor del vero, presto essi si adattarono alle esigenze di un ambiente tutto particolare, e si sentirono orgogliosi del privilegio che, a preferenza di tanti altri, dava loro la possibilità di frequentare la Casa del Papa.

In questo decennale vada pertanto un grazie ai Superiori che pazientemente hanno assecondato e sorretto in tanti modi questa provvida iniziativa; un plauso ai "ragazzi" che si sono distinti egregiamente nello studio del catechismo e nella disciplina, e che oggi continuano con onore il loro servizio nella Guardia.

E mentre con gioia guardiamo le file del "Gruppo" notevolmente ingrossate, sia questa una tappa di lieto auspicio per l'avvenire.

Il Signore ci assista nel nostro lavoro!.

Il 7 dicembre 1969, dopo l'improvviso decesso di Mons. Amleto Todini (avvenuto il precedente 10 novembre), Mons. Carlo Zoli venne nominato, con il previsto grado di Tenente Colonnello, Cappellano della Guardia, funzione che mantenne fino allo scioglimento del Corpo avvenuto, come è noto, nel settembre del 1970.





Anche nel suo primo indirizzo di saluto come Cappellano, citando il compianto Mons. Amleto Tondini, non mancò di fare una precisa menzione alla sua attività presso il Gruppo Ragazzi:

Non ho bisogno di presentarmi, perché già ci conosciamo da più di venti anni, avendo avuto la fortuna di essere stato tra i più vicini collaboratori di Monsignor Tondini in una delle attività della Guardia Palatina che gli fu più cara: il "Gruppo Ragazzi".

Pur non assumendo alcun specifico incarico, Mons. Carlo Zoli aderì fin dall'inizio all'Associazione, restandone sempre amabilmente legato. Un legame che ha voluto dimostrare in tante circostanze. Per il suo giubileo sacerdotale, ad esempio, il 14 marzo del 1982, celebrò l'Eucaristia nella Cappella dell'Associazione e, rivolgendosi ai tanti Soci presenti, "palatini" e non, "ragazzi" e non, ebbe, tra l'altro, a dire:

Sono molto lieto di trovarmi oggi in mezzo a voi per celebrare la Santa Eucaristia nel cinquantesimo anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale.

Qui dove ho trascorso gli anni più belli del mio sacerdozio, dove, con l'aiuto del Signore, all'ombra protettrice della Madonna Virgo Fidelis e con la guida saggia e l'illuminato consiglio dei compianti Mons. Amleto Tondini e Conte Francesco Cantuti Castelvetro, ho potuto svolgere il mio ministero per molti anni in una porzione particolarmente cara della Guardia Palatina d'Onore: e cioè il "Gruppo Ragazzi", sorto nel lontano 1948, il cui scopo era quello di infondere negli iscritti una illuminata coscienza cristiana, di preparare accanto al Sommo Pontefice uomini profondamente formati nella mente e nel cuore alla vita della Chiesa, buoni e allegri, fervorosi e sereni, esemplari nella professione civile, coerenti sempre e dovunque con la fede professata.

E sono profondamente grato al Signore di vedere qui molti di quelli, che ho conosciuto giovanetti, entrati nella Casa del Papa attraverso il Gruppo Ragazzi, ancora impegnati esemplarmente a svolgere i loro servizi volontariamente e con amore e fedeltà al Successore di Pietro, a dare testimonianza della loro fede e formazione cristiana.

Mi piace ricordare insieme a voi quello che fu il programma essenziale della vita del nostro Gruppo: la Messa festiva, la scuola di catechismo, gli esami che affrontavate con tanto impegno e che stupiva tutti, la premiazione annuale in una cornice sempre festosa e solenne, la parata nelle sgargianti uniformi — di cui eravate orgogliosi — che suscitava tanta ammirazione, le rumorose e allegre riunioni del giovedì che si concludevano con il cinema, le gite premio a tanti Santuari, e soprattutto il clima di sana allegria e di schietta serenità, di sincera fratellanza che tutti univa nell'unico ideale di amore al Papa.

Continuate, o miei cari, con lo stesso entusiasmo di allora a svolgere i servizi inerenti alla nostra gloriosa Associazione, che ha avuto l'onore e il privilegio della visita e del compiacimento del Santo Padre.



Stesse parole cariche d'affetto e con un ricordo tutto particolare verso coloro che amava definire "i miei ragazzi", volle ripeterle anche dieci anni dopo, in occasione della celebrazione del suo sessantesimo anniversario di sacer-

dozio, celebrato sempre nella Cappella del Sodalizio, il 3 maggio 1992; in tale circostanza, tra l'altro, disse:



Sono particolarmente lieto di ritrovarmi ancora tra di voi, amici carissimi dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Molti di voi hanno fatto parte del "Gruppo Ragazzi" della Guardia Palatina, che io ho incontrato per la prima volta — sono passati molti anni — quando erano ancora piccoli e coi calzoni corti: così io li vedo nella mia mente e ancora li chiamo "i miei ragazzi".

Permettete quindi che ad essi in particolare rivolga il mio commosso saluto in questa gioiosa circostanza.

Al termine della attività del Gruppo Ragazzi — 4 ottobre 1970 — voi mi donaste un calice. Su di esso feci incidere "i ragazzi della Guardia Palatina a don Carlo". Con quel calice fin d'allora celebro la mia Messa quotidiana e perciò voi mi siete sempre presenti e ogni mattina offro le vostre persone a Gesù nell'Eucarestia.

Siete cresciuti in età e mi auguro anche in grazia, come Gesù a Nazareth. Vi siete affermati nella società nelle diverse professioni; molti di voi hanno formato una famiglia, hanno dei figli che ora potrebbero prendere il vostro posto nel gruppo ragazzi.

Devo compiacermi!

Seguo da lontano con molto interesse e con un po' di nostalgia la molteplice attività della vostra Associazione e so che siete esemplari e ricevete il meritato compiacimento dei vostri Superiori e dello stesso Santo Padre. Sia ringraziato il Signore.

[...]

Vedo che il Signore ha fecondato quel poco che è stato seminato nei lunghi anni che sono stato tra di voi, con la grazia di Dio.

Un seme che ha trovato terra buona e sempre disponibile.

Dopo 40 anni di onorato servizio presso la Sede Apostolica, nel 1987, poco prima del Natale, Mons. Carlo Zoli lasciò definitivamente Roma e tornò a Forlì, sua città di origine. In questi ultimi anni della sua vita non mancò di continuare la sua missione sacerdotale nelle diverse realtà diocesane, compresa una non poco impegnativa collaborazione nella segreteria del Vescovo locale. Prossimo al compimento degli 86 anni, il 30 aprile 1995, Mons. Carlo Zoli, Don Carlo, si spegneva.

Nel ricordo funebre, il 2 maggio 1995, il Parroco della Cattedrale di Forlì, Mons. Livio Lombardi, così concludeva il suo intervento: "al compiersi proprio oggi degli 86 anni della sua nascita egli sale al cielo scortato dai suoi della Guardia Palatina...". Parole che meglio non potevano ricordarlo! Don Carlo, un sacerdote che, con abnegazione e zelo, ha speso non poco della sua vita sacerdotale nella formazione e nella crescita spirituale di tanti giovani che difficilmente potranno dimenticarlo; in particolare, il suo ricordo resterà indelebile nei ragazzi della "Palatina", nei "suoi" ragazzi, ora uomini, ora anziani, ora, alcuni, già al suo fianco, in cielo, a "scortarlo".

Giulio Salomone

Il ritiro spirituale di Quaresima

Lo scorso 18 febbraio, sotto una pioggia insistente, si è svolto, presso la Casa di Esercizi Spirituali dei Santi Giovanni e Paolo dei Padri Passionisti al Celio, il ritiro spirituale di Quaresima.

I numerosi Soci ed Aspiranti presenti, accompagnati dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, si sono ritrovati nella Cappella della Casa per la recita delle Lodi Mattutine; successivamente, Padre Graziano Leonardo, CP, ha tenuto la prima meditazione e, con il suo innato dono della comunicazione, unito alla sua esperienza di dotto biblista, ci ha introdotto a questo ritiro spirituale in preparazione della Pasqua. Alcune sue osservazioni, ci hanno colpito molto: ci ha fatto notare come i luoghi simili a questa Casa, in cui si può trovare la giusta dimensione della "solitudine", sono i luoghi privilegiati per accogliere nel nostro cuore Gesù. È lo stesso bisogno, di solitudine-intimità, che ebbe Nostro Signore, subito dopo il Battesimo nel fiume Giordano: il bisogno di ritirarsi per quaranta giorni nel deserto dove sarà tentato per tre volte dal diavolo (Mt 4,9).



La Quaresima è un tempo speciale, un tempo di preparazione, così come il contadino che prepara con cura il terreno prima della semina. Padre Graziano ci ha spiegato, inoltre, che nel Vangelo di Marco è descritto brevemente il passo di Gesù nel deserto, mentre in quello di Matteo questo passo è molto più articolato e con riferimenti biblici del Vecchio Testamento; Gesù resta nel deserto 40 giorni e 40 notti (40 – giorni o anni – è un numero che si ripete nella Bibbia), poi ebbe fame e venne tentato dal diavolo per tre volte.

La meditazione è, quindi, proseguita proiettandosi nella spiegazione del misticismo. Il mistico si sente peccatore perché avverte tutta la sua fragilità e la sua debolezza; sente il bisogno di abbassarsi, di spogliarsi, di privarsi di qualcosa; non si può essere mistici senza asceti, per poter vivere il tempo della purificazione dalle proprie prepotenze, ingordigie, omertà, omissioni e incoerenze. Quindi, la Quaresima come tempo in cui lo spirito rinasce dalla morte del peccato e si riconcilia con Dio Salvatore (asceti).

Dopo una breve pausa di riflessione, si è tenuta la seconda meditazione, nella quale Padre Graziano Leonardo ha preso come riferimento il messaggio quaresimale di Papa Francesco. Il Santo Padre "provoca", in quanto parla per esperienza vissuta e utilizza un brano tratto dal Vangelo di Matteo (Mt 24 – 12): "Per il dilagare dell'iniquità, l'amore dei più si raffredderà".

Il concetto di amore proiettato nella vita di oggi con vari esempi di come adesso viene dimostrato e di come ora tante coppie "falliscono", ha detto: "è finito l'amore!", ma l'amore può finire?; no, Dio è amore, quindi l'amore non può finire; da qui il concetto utilizzato dal Santo Padre di iniquità, cioè il frutto di ciò che è ingiusto che porta all'iniquità ossia alla mancanza di amore.

Nel suo messaggio quaresimale, Papa Francesco ci pone dei moniti:

- attenzione ai falsi profeti, cioè agli incantatori di serpenti che in tutti gli ambiti (aziendali, familiari, ecc.) approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone per poi portarle dove vogliono loro, anime illuse dal denaro, schiave del profitto che portano inesorabilmente nella solitudine;
- attenzione, inoltre, ai ciarlatani, cioè a coloro che offrono soluzioni semplici ed immediate, ma che si rivelano totalmente inefficaci, come è la droga, le relazioni usa e getta e i guadagni facili e disonesti.

Nel tempo di Quaresima bisogna imparare a vivere con umiltà per vincere ogni tipo di tentazione. È ancora Papa Francesco a spiegarci come si raffredda in noi la carità, come si spegne l'amore: con l'avidità per il denaro, non facendo nascere un bambino, non accogliendo un ospite di passaggio che non corrisponde alle nostre attese, non rispettando il creato che è la nostra terra. Inoltre, nelle nostre comunità si verificano accidia egoista, pessimismo sterile, tentazione di isolarsi e mentalità mondana.

Padre Graziano ha concluso la sua meditazione con un invito alla introspezione, un invito tipico della Quaresima: "di cosa ho bisogno per essere purificato?" e, di conseguenza, "quale fioretto posso fare?".



La giornata, caratterizzata, come detto, dal maltempo, non ci ha consentito di utilizzare il parco; il ritiro spirituale è, quindi, proseguito all'interno dello splendido complesso dei Padri Passionisti con la celebrazione della Santa Messa, il pranzo nel refettorio, la Via Crucis, i Vespri e la Benedizione finale.

Marco Alessandrini e Massimo Sorbello

in famiglia

Auguri vivissimi al Socio Fabio Ciocchetti per la nascita della figlia secondogenita Giulia, avvenuta lo scorso 15 febbraio.

Condoglianze ai Soci Roberto e Carlo Francullo per la perdita della mamma Maria, avvenuta lo scorso 14 dicembre, e al Socio Marco Ranieri per la perdita della mamma Gabriella, avvenuta il passato 27 dicembre.

Lo scorso 28 dicembre è deceduto il Socio Rinaldo Terminali, il passato 7 gennaio è deceduto il Socio Luciano Frosi, mentre lo scorso 25 gennaio è deceduto il Socio Claudio Ciatti; l'Associazione, vicina al dolore delle famiglie, assicura preghiere in suffragio.

Il passato 26 gennaio è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Oreste Rossi che nel Sodalizio ha svolto molti incarichi di responsabilità, fino a raggiungere la carica di Vice-Presidente; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.

Sentite condoglianze alla famiglia del Socio Guardia Palatina d'Onore Aldo Gianfelici deceduto lo scorso 1 marzo; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.